

Centro Pastorale

Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte

I WISH. GIOVANI E DESIDERIO

Itinerario di Arte e Spiritualità



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Centro Pastorale
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte

I WISH. GIOVANI E DESIDERIO

Itinerario di Arte e Spiritualità

Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano 31 ottobre - 30 novembre 2017



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

I Wish. Giovani e desiderio

Itinerario di Arte e Spiritualità

31 ottobre - 30 novembre 2017

© 2017 Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Pastorale
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.2238 - fax 02.7234.2742
e-mail: centro.pastorale-mi@unicatt.it
web: centropastorale.unicatt.it

Progetto a cura di p. Enzo Viscardi, Cecilia De Carli, Elena Di Raddo

Mostra a cura degli studenti dell'Università Cattolica: Davide Amata, Beatrice Bartolini, Chiara Colmegna, Elena De Panfilis, Beatrice Formis, Alessandra Milani, Elisabetta Narducci, Andrea Padova, Angela Perletti, Alessandro Tonini, Carla Tozzi

Edizione curata da EDUCatt per il Centro Pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
ISBN: 978-88-9335-233-8

Stampa: LITOGRAFIA SOLARI, Peschiera Borromeo (Milano)

Sommario

- SOFIA BERSANELLI
16 *Durata d'una bellezza*
- ANDREA BRUSCHI
20 *Senza Titolo*
- ELENA CANAVESE
24 *Così cercando tra le carte*
- MANUELE CERUTTI
28 *Solstizi I - Solstizi IV*
- MANU INVISIBLE
32 *Darkness is the limit - Euforia - Miliare - Resilienza*
- LORENZO KAMERLENGO
36 *The beast who plays human (puzzle)*
- MARCO LA ROSA
40 *Apoteosi 4 - Fingo di capire*
- ELISA LEONINI
44 *Incontro*
- NICOLA VILLA
48 *I'm your past - I'm your future*

L'arte dà forma e visibilità ai desideri più profondi

Tra le vedute più caratteristiche e riconoscibili dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si collocano senza dubbio i chiostri bramanteschi della sede milanese. La bellezza delle loro linee architettoniche e l'armonia dei volumi, che quotidianamente ospitano l'attività accademica, manifestano con particolare evidenza un tratto identitario del nostro Ateneo: la sua vocazione ad essere luogo di condivisione del sapere e di incontro.

Ben sapendo che non è sempre possibile realizzare un così felice connubio tra l'attività di formazione e i luoghi nei quali essa si svolge, dobbiamo essere grati ai nostri fondatori che individuarono nell'antico monastero cistercense di Sant'Ambrogio una sede particolarmente adatta a valorizzare una proposta formativa in cui l'amore per la cultura, la competenza scientifica e professionale e la sapienza cristiana, si integrano, convivendo proficuamente. Fin dalle origini infatti l'Università Cattolica riserva particolare attenzione e cura agli spazi e agli edifici che ospitano le sedi, valorizzandoli con proposte culturali ed eventi che dialogano con le città e i territori di riferimento.

Questi tratti peculiari definiscono una parte importante della missione dell'Ateneo, in cui ad ogni componente della comunità accademica è richiesto l'impegno a considerare la ricerca scientifica e l'offerta formativa come "beni" da condividere, per educare e crescere generazioni di giovani che in un futuro prossimo, sapranno svolgere in modo consapevole e qualificato la loro professione nella società. Tale obiettivo non sarebbe pienamente realizzabile, se l'attività di studio e ricerca non fosse nutrita da esperienze culturali di valore, nelle quali l'arte e la bellezza rivestono un ruolo fondamentale.

Particolarmente illuminanti e incisive sono, a questo proposito, le parole che Papa Francesco ha recentemente rivolto agli studenti e ai rappresentanti del mondo accademico:

La parola universitas contiene l'idea del tutto e quella della comunità. Ci aiuta a fare memoria delle origini – è tanto prezioso coltivare la memoria! –, di quei gruppi di studenti che cominciarono a radunarsi attorno ai maestri. Due ideali li spinsero,

uno “verticale”: non si può vivere davvero senza elevare l’animo alla conoscenza, senza il desiderio di puntare verso l’alto; e l’altro “orizzontale”: la ricerca va fatta insieme, stimolando e condividendo buoni interessi comuni¹.

Proprio il desiderio di “*elevare l’animo*” e di volgere lo sguardo “*verso l’alto*” ha dato vita in questi anni all’iniziativa “Arte e spiritualità”, promossa dal Centro Pastorale con la collaborazione del Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell’Arte. L’edizione di quest’anno, che porta il titolo *I Wish. Giovani e desiderio*, beneficia anche del contributo appassionato e generoso di alcuni studenti che hanno seguito l’intero iter di selezione delle opere d’arte e di realizzazione del progetto espositivo. Desidero pertanto esprimere la mia gratitudine a tutti coloro i quali hanno tra loro collaborato per offrire all’Ateneo e anche alla comunità cittadina questo nuovo percorso artistico. L’arte riesce infatti a dare forma e visibilità alle domande più profonde che risiedono nel cuore di ogni uomo, rivelando la sete di infinito che ci caratterizza nonostante la nostra condizione di creature finite e limitate. Benedetto XVI ha espresso al riguardo parole assai acute ed efficaci che ripropongo al lettore invitandolo a sfogliare le pagine che seguono:

[L’arte] ...è come una porta aperta verso l’infinito, verso una bellezza e una verità che vanno al di là del quotidiano. E un’opera d’arte può aprire gli occhi della mente e del cuore, sospingendoci verso l’alto².

Franco Anelli

Rettore magnifico Università Cattolica del Sacro Cuore

¹ Papa Francesco, *Incontro con gli studenti e il mondo accademico*, Bologna, 1° ottobre 2017.

² Papa Benedetto XVI, *Udienza generale del 31 agosto 2011*.

Plasmare i desideri con l'arte

I percorsi di arte e spiritualità che il Centro pastorale promuove annualmente con la collaborazione di docenti e studenti, rappresentano ormai una tappa fondamentale dell'offerta culturale del nostro Ateneo. Il dialogo che si è instaurato tra i tanti artisti che in questi anni hanno dato il loro contributo e la comunità dei docenti e degli studenti dell'Università Cattolica rappresenta un singolare crocevia dove confluiscono strade inusuali di ricerca e confronto rivelatisi quanto mai feconde e ricche di suggestioni.

Quest'anno il tema scelto *I Wish. Giovani e desiderio* è particolarmente stimolante e si colloca nella prospettiva del Sinodo dei Vescovi che si celebrerà nell'ottobre del 2018 sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Non è facile comprendere e rappresentare il mondo giovanile. Siamo di fronte ad una realtà sempre più variegata e complessa sia per la sua estensione temporale, che va ormai dai 16 ai 30 anni, sia per la molteplicità e diversità delle situazioni e dei fenomeni. Intercettare il sentire dei giovani e le loro aspettative è davvero arduo e non è possibile farlo senza il loro diretto coinvolgimento. Chi allora meglio degli stessi giovani poteva scandagliare, attraverso le visioni penetranti dell'arte, i desideri che abitano il loro cuore? È quindi dal dialogo diretto tra i giovani e gli artisti che ha preso forma la singolare esposizione di quest'anno.

I desideri esprimono in fondo le aspettative e le visioni dei giovani. Lo diceva già il profeta Gioele: «I vostri giovani avranno visioni» (3,1). I desideri alimentano le visioni grazie al soffio leggero e inafferrabile dello Spirito Santo che entra nella pieghe dell'esistenza umana. La visione, in ebraico *hizzajon*, deriva dal verbo guardare e indica non tanto la funzione del vedere esteriore quanto la capacità di comprendere la realtà nei suoi significati più profondi, secondo il disegno di Dio e la sua opera di salvezza. I veri desideri nascono dalle intuizioni profonde del cuore che arriva a percepire ciò che lo

sguardo non riesce a vedere. L'arte è il potente mezzo creativo che consente ai desideri di prendere forma e di aprirsi alle grandi visioni della vita, fino a diventare progetti e forme esistenziali.

La mostra vuole ricordare a tutti che, attraversando con competenza e con sapienza tutti i vasti e affascinanti campi del sapere, ai giovani dell'Università Cattolica dovremmo saper offrire, intercettando e decodificando i loro desideri, la possibilità di aprirsi alle visioni più alte e più belle della vita. È questo del resto il compito che Papa Francesco ha affidato ai giovani in occasione dell'incontro mondiale di Cracovia quando li ha invitati a reagire di fronte alla narcosi del "divano-felicità" per «rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore». E poco dopo aggiungeva: «Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. È così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso» (*Veglia GMG di Cracovia, 30 luglio 2016*).

Siamo davvero grati ai nostri giovani che hanno accettato la sfida e affrontato con entusiasmo questo percorso culturale regalandoci, assieme agli artisti con cui hanno intessuto un intenso dialogo, una mostra che ci aiuta a condividere i loro desideri e a coltivare assieme visioni belle e cariche di speranza.

+ *Claudio Giuliodori*
Assistente Ecclesiastico generale
Università Cattolica del Sacro Cuore

Ars Retorica

Chi pensasse che il tema del desiderio sia ormai questione superata, nella sua estenuazione post-moderna, farebbe bene a rileggere le parole di papa Francesco pronunciate recentemente a Bogotà, in una piazza rumorosa e gremita di giovani colombiani¹. Chi si fosse arreso a lasciare l'ultima parola alla pigrizia anestetizzata di cui noi – adulti – accusiamo l'uomo di domani, dovrebbe prendersi il tempo per assistere con attenzione al magistrale dialogo avvenuto in quella piazza.

Se di dialogo realmente si tratta, nonostante la palese impossibilità di duettare con una folla, è perché il papa ha ben chiaro di avere davanti un interlocutore; ha ben chiaro, soprattutto, il compito imprescindibile di istituire l'altro ad interlocutore, compito che ogni comunicazione farebbe meglio a non dimenticare. La parola non è solo un traghetto per le idee, ma anche una *domus* per la comunione: se abbiamo imparato a chiamare il Figlio di Dio con il titolo di *Logos*, dovremmo saperlo più di chiunque altro. La comunicazione non termina quando il messaggio arriva, ma quando custodisce nell'altro la dignità di rispondere.

Non è sempre scontato che siano così le parole rivolte ai giovani dagli adulti – specie se accademici ed ecclesiastici. Capita, sì, talvolta, di chiedere ai giovani di essere 'protagonisti', ma è spesso un modo elegante per lasciarli soli. Più di frequente, comunque, si preferisce parlare di loro facendo a meno di loro, scordandosi di quell'*observer effect* che sempre si verifica quando l'altro, da interlocutore, è ridotto ad oggetto e argomento del discorso.

Non c'è traccia di questa riduzione nelle parole del papa. Questione di *ars retorica*, si potrebbe obiettare. Certo, e non è poco, perché di arte, pur sempre, si tratta.

Il papa a Bogotà, prendendo la parola, dice ai giovani: «vi vedo!» e «vi sento!». E mette da

¹ *Saluto del Santo Padre al popolo Colombiano*, 7 settembre 2017, Balcone del Palazzo Cardinalizio di Bogotà.

subito in luce il legame inscindibile tra ciò che chiamiamo 'giovinezza' e ciò che chiamiamo 'vita'. La vita si vede e si sente: nel suo impeto, nel suo germoglio più impertinente, nella sua più caparbia irriducibilità all'idea («la realtà è superiore all'idea» è uno dei passaggi più pregnanti della bellissima *Evangelii gaudium*²). La vita si vede e si sente, come il verde pungente delle prime gemme, che ferisce solo a guardarlo. La vita ha a che fare con i sensi («voi, giovani, avete una speciale sensibilità»), con il coraggio della complessità («avete anche quell'altra capacità bella e costruttiva: quella di comprendere»), con l'energia che incessantemente genera e rigenera («affrontate l'enorme sfida di aiutarci a risanare il cuore») e, nell'apparente caoticità magmatica di ogni inizio («questa confusione la possono fare solo i giovani»), edifica strutture stupefacenti («sono sicuro che in voi c'è il potenziale necessario per *costruire* la nazione che abbiamo sempre sognato»). L'arte raffinata con cui il Santo Padre ha tessuto il filo di quella comunicazione, gli ha permesso persino di azzardare ciò che oggi noi adulti raramente osiamo: dare ai giovani un consiglio. «Per favore, tenete viva la gioia (...) non lasciatevela rubare». C'è da credere che, questa volta, l'adulto di turno sia stato ascoltato.

Una simile raffinatezza guida anche la sapiente proposta del progetto «Arte e spiritualità» di quest'anno. Si è stati capaci di intrecciare i medesimi fili: l'elezione degli studenti a reali interlocutori, la sensibile meraviglia dell'opera d'arte, il misterioso legame tra lo Spirito e la vita. Chi vorrà vedere e ascoltare saprà giudicare se, nel suo piccolo, la scommessa è stata vinta. Ma non arrendersi a mani basse al fatto che qualcuno possa davvero rubarci la gioia e la speranza è già un frutto sapido della singolare giovinezza del nostro Ateneo.

Roberto Maier

Docente di Teologia

Università Cattolica del Sacro Cuore

² EG 217-237.

Introduzione

Il progetto espositivo di “Arte e spiritualità” 2017 che il Centro Pastorale dell’Università Cattolica organizza da diversi anni insieme a noi docenti di Storia dell’arte contemporanea è dedicato ai giovani, ai loro desideri, alle loro speranze, alla loro visione del futuro.

Nella lettera di presentazione al Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani, che si apre a ottobre 2018, papa Francesco affida a loro le speranze del futuro: “Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità”.

Declinando nel nostro ambito l’iniziativa del Sinodo, al contrario degli anni passati che hanno visto la nostra curatela e la fruizione della mostra affidata ai diversi pubblici, quest’anno l’intuizione è stata quella di capovolgere il processo di realizzazione della mostra coinvolgendo gli studenti dell’università fin dall’inizio. Promuovere dunque un percorso insieme a noi e al Centro Pastorale in cui i curatori dell’esposizione fossero gli studenti. Si sono raggiunte per questo le associazioni studentesche dell’università (Boulevard, Ateneo Studenti e Unilab) formando un team che ha realizzato una interessante relazione fra docenti e studenti profondamente scelta e spesa aldilà dei nostri compiti istituzionali. Uno scambio generativo che ha affrontato e condiviso tutte le fasi di riflessione e preparazione a partire dalla scelta degli artisti.

I Wish. Giovani e desiderio raccoglie le opere di nove artisti del panorama contemporaneo nel cui lavoro si colgono diverse letture di futuro, desideri, ideali, pensieri sul mondo odierno e su quello della creatività. L’itinerario nasce da un dialogo diretto tra i giovani e gli artisti, durato diversi mesi e fatto di incontri e colloqui, che hanno portato alla realizzazione di opere e progetti “site specific” presentati in relazione agli spazi vivi dell’università: chiostri, ambulatori e corridoi dove tutti i giorni gli studenti si incontrano, studiano, dialogano. Scopo primario del progetto espositivo è soprattutto

to quello di offrire un momento di riflessione artistica e spirituale nella quotidianità studentesca.

Nel percorso si possono vedere quindi vedere installazioni che dialogano con luoghi particolari dell'università come l'installazione di Elisa Leonini, i dipinti di Nicola Villa, le sculture di Marco La Rosa e i bassorilievi di Lorenzo Kamerlengo; le opere fotografiche di Sofia Bersanelli ed Elena Canavese; la pittura che dialoga con l'ambiente di Andrea Bruschi e Manuele Cerutti e il linguaggio giovane dello street artist Manu Invisibile.

Le opere selezionate interpretano i desideri dei giovani a confronto con una realtà complessa e spesso costrittiva di esperienze e di opportunità di realizzazione e getta squarci di luce sul presente e sull'avvenire. Oggi il Desiderio deve sfidare mille difficoltà, la forza per mantenerlo deve essere salda e piena di entusiasmo. Di questo parla il percorso che insieme abbiamo realizzato e proponiamo a chi frequenterà l'università.

Cecilia De Carli - Elena Di Raddo

Docenti di Storia dell'Arte Contemporanea
Università Cattolica del Sacro Cuore

I Wish. Giovani e desiderio

In occasione della presentazione del *Documento Preparatorio* della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Papa Francesco si è rivolto ai giovani con questa esortazione: “Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori”.

Dalla provocazione delle sue parole nasce la mostra collettiva *I Wish. Giovani e desiderio*. Si tratta di un progetto volto a indagare il “grido” dei giovani, il desiderio dell’uomo. Etimologicamente *de sidera*, “mancanza di stelle”, un termine che racchiude in sé la lontananza interposta fra l’infinito del cielo e il cuore dell’uomo, che viene irresistibilmente coinvolto nel tentativo di colmare questa distanza. Come gli antichi navigatori guardavano le stelle per orientarsi, oggi i giovani si muovono attraverso il mare del mondo alla ricerca di un porto sicuro dove approdare.

Il desiderio è dunque oggetto della mostra che ha visto come protagonisti della curatela noi studenti delle Arti e delle Lettere dell’Università Cattolica. Nostra frequente materia di studio è la bellezza, nella sua storia e nelle sue molteplici forme visibili: l’esposizione prende forma dal solido intreccio dei nostri studi, della nostra esperienza umana e del dialogo con professori e artisti che hanno intrapreso questo cammino insieme a noi.

Punto di partenza del nostro lavoro è stata la ricerca di testi e documenti scritti da chi, nella storia, meglio ha saputo esprimere il desiderio quale esperienza costitutiva di ogni uomo: da Dante Alighieri a Giorgio Gaber, passando per Giacomo Leopardi sino a Charles Baudelaire. Si è venuta così a creare una raccolta che abbiamo condiviso con gli artisti come spunto di riflessione comune per il loro processo creativo.

I brani scelti delineano un percorso semantico volto a definire il desiderio come inclinazione naturale intrinseca all’uomo sin da bambino che, crescendo, si amplifica e lo induce a lanciarsi in una corsa incessante verso l’accrescimento, umano e spirituale, inteso come miglioramento di sé e della realtà che lo circonda. Ma è all’interno di questa stessa dinamica

che si scopre che “tutto è poco e piccino alla capacità dell’animo proprio”, come scrive Leopardi *nel Pensiero LXVIII*. Nonostante la delusione che può nascere dal senso di impotenza di soddisfare il nostro desiderio, la cosa più ragionevole pare a noi “desiderare l’impossibile” come dice Caligola nell’opera di Albert Camus, perché solo così è possibile far scattare la molla che spinge i giovani a introdurre qualcosa di nuovo e positivo nel mondo di oggi. Infatti, solo l’aspirazione al buono, al vero e al giusto – un mondo *impossibile* – illumina la realtà quotidiana: ciò che prima era finito, ora appare come materia plasmabile. Per questo motivo Leopardi sosteneva che nel desiderio risiede la parte più grande e nobile dell’uomo. Ci siamo rivolti a giovani artisti che, come noi, sono chiamati all’urgenza di una risposta concreta al bisogno umano e come curatori ci siamo messi in cammino, affiancando ciascuno un artista nella sua riflessione, affinché si instaurasse un dialogo capace di portare frutto. Dall’analisi delle opere esposte emerge che ogni artista ha risposto alla provocazione del titolo individuando un *quid* verso cui il viaggio dell’esistenza umana tende e che si trova al di là da essa, spesso partendo dalla tradizione, altre volte legandosi più strettamente alla propria esperienza, oppure semplicemente con l’intuizione di una realtà più ampia entro cui i limiti dell’uomo vengono superati.

Le opere di Sofia Bersanelli, Andrea Bruschi, Lorenzo Kamerlengo, Elena Canavese, Manuele Cerutti, Elisa Leonini, Nicola Villa, Manu Invisible, Marco La Rosa vedono il desiderio come una condizione positiva e sono uno sprone per l’uomo di oggi – non solo per i giovani – a proseguire il proprio cammino, incoraggiando l’esperienza del mondo e la conoscenza di esso nella prospettiva di avvicinarsi alle stelle.

Forse è per questo che Papa Francesco ha voluto citare nella sua lettera San Benedetto che raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché “spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore”.

*Davide Amata, Beatrice Bartolini, Chiara Colmegna, Elena De Panfilis,
Beatrice Formis, Alessandra Milani, Elisabetta Narducci, Andrea Padova,
Angela Perletti, Alessandro Tonini, Carla Tozzi*

Studenti dell’Università Cattolica del Sacro Cuore

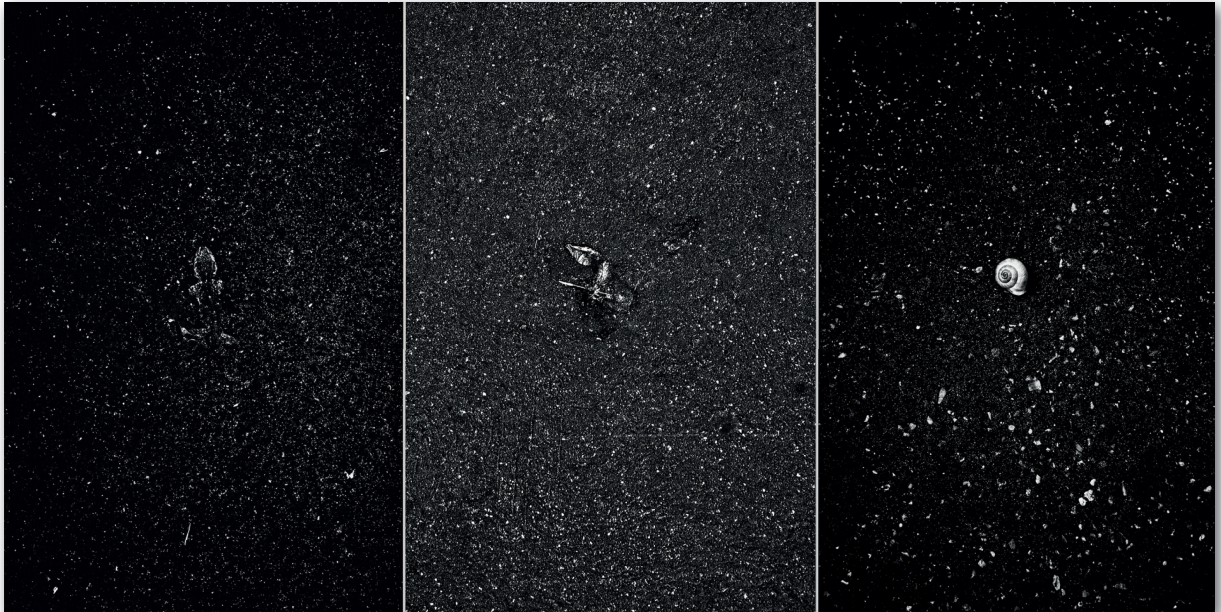
*Chiuso fra cose mortali
(Anche il cielo stellato finirà)
Perché bramo Dio?*

G. UNGARETTI, *Dannazione*

Sofia Bersanelli

Durata d'una bellezza

Durata d'una bellezza
Stampa su carta
150x100 cm (ciascuna)
2015



Durata d'una bellezza

“Un giorno tornando a casa con la testa china sui miei passi ho visto il rimasuglio di un fiore calpestato incastornarsi nell'asfalto. Sono rimasta colpita e così ho scattato. Riguardando il lavoro mi sono trovata come davanti a uno specchio: ho riconosciuto nell'immagine lo spozalizio di questo mio essere fragile e mortale con l'armonia cosmica. Non c'è niente di più folgorante che la brevissima e occasionale concretezza del contingente che getta luce sulla sfera più misteriosa di me”. Sofia Bersanelli descrive così la nascita di queste fotografie sapientemente catturate e rielaborate da un acuto occhio interiore: un fiore con i suoi petali sparsi al centro, il piccolo scheletro di un geco a sinistra e una piccola chiocciola prendono forma sull'asfalto nero dando vita a uno spazio avvolgente e coinvolgente.

Piccole presenze segnate aspramente dalla realtà che riguadagnano spazio e valore nella dimensione artistica.

Durata d'una bellezza. Qualcuno ha mai provato a misurare il tempo della bellezza? Sofia Bersanelli mette a fuoco il significato del titolo: “Per essere efficace un lavoro deve avere la giusta durata. La vita ci abbandona ad un certo punto, e il tempo compie il suo lavoro su ciò che resta, e ognuno si chiede: che cosa rimane? Eppure guardando da un altro punto di vista, un po' più distaccato, vediamo l'ordine in ciò che accade e scorgiamo il valore nella fine di una forma poiché essa profetizza sempre la strada per un nuovo inizio. La bellezza, in questi scatti, raccoglie gli scheletri, sostiene e rispetta la loro fragilità, e li porta con sé, nella sua dimensione eterna”. La rudezza dell'asfalto è ricordo del cielo, di galassie e nebulose, così la terra diventa strada per il cielo.

È questa voce dell'arte, o meglio, questo mormorio che è effettivamente in grado di dare un volto al desiderio, o per lo meno offrire una prospettiva al soffocamento di vedute tipico del nostro tempo. Forse osservando a lungo il lavoro di quest'artista potremo riscoprire una frase di Solženicyn dell'*Arcipelago Gulag*: “Ora vedrai per la prima volta altri esseri vivi che percorrono il tuo stesso cammino, li puoi accomunare a te con la gioiosa parola NOI”.

Davide Amata

Biografia

Sofia Bersanelli è una giovane artista milanese, classe 1993. Il suo lavoro indaga la natura essenziale dell'immagine attraverso la video-arte, la fotografia e la pittura. Ha studiato alla School of Visual Arts di New York dove ha iniziato il suo percorso fotografico, ora frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera seguita dal maestro Omar Galliani. Alla Biennale di Venezia del 2015 curata da Vincenzo Trione viene selezionata per Codice Italia Academy (sezione video). Collabora con la rivista d'arte *ArtsLife* dove cura anche una rubrica. La passione per le nuove scoperte, in campo scientifico e non solo alimenta la sua creatività.

[...] Sebbene è spento nel mondo il grande e il bello e il vivo, non ne è spenta in noi l'inclinazione. Se è tolto l'ottenere, non è tolto né è possibile togliere il desiderare. Non è spento nei giovani l'ardore che li porta a procacciarsi una vita, e a sdegnare la nullità e la monotonia.

G. LEOPARDI, *Zibaldone*, 1°Agosto 1820

Andrea Bruschi

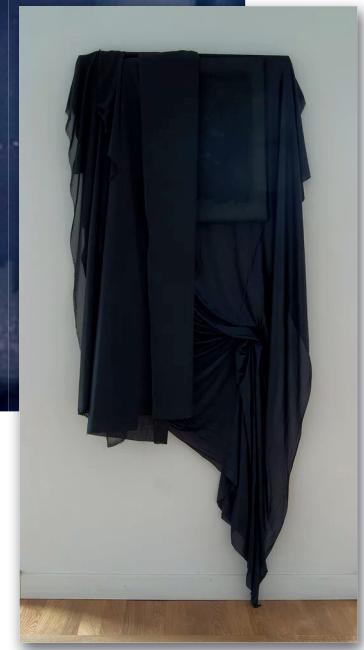
Senza Titolo

Senza Titolo

Fodera, voile, cotone, tessuti sintetici, resina, acrilico, stampa digitale

50x60 cm

2017



Senza Titolo

L'opera esposta non ha mai avuto una forma fissa: è questa la caratteristica che fa di essa qualcosa di unico ogni volta che viene installata in un luogo. È un'opera che prende vita e dà vita al contesto in cui si inserisce. Si costituisce con un procedimento di semplice lavorazione, in cui l'artista giustappone e sovrappone diversi tessuti neri che si differenziano per la diversa sensibilità del materiale, che verranno poi affissati alla parete. Sotto questi tessuti si intravede una piccola tela (50x60 cm) montata sul telaio, che viene affissa per prima alla parete in modo che venga quasi inglobata tra le pieghe dei tessuti. In questa piccola tela vi è rappresentato un cielo stellato. Questo elemento genera il confronto di due diverse percezioni del dipinto: una lettura materica, come insieme di sensibilità e di pennellate che richiamano alla matericità del dipinto e la lettura dell'immagine del dipinto, ossia la vocazione più primitiva del dipinto: quella di rappresentazione della realtà. La concezione della pittura per Bruschi (che caratterizza tutta l'evoluzione del linguaggio artistico dal principio fino ad adesso) si sviluppa come vera e propria indagine delle forme e delle immagini della realtà, che prendono vita attraverso la consistenza materica che gli viene attribuita. L'artista ha a cuore il rapporto tra pittura come rappresentazione e pittura come interpretazione, e quindi invita il fruitore a riconoscerne gli aspetti distintivi. Questo dato emerge anche dalle parole di Ivan Quaroni che definisce il ruolo che ha la pittura per un'artista del calibro di Bruschi: "la pittura è essenzialmente una pratica cognitiva, che consente una diversa e forse più autentica elaborazione dei dati sensibili".

Andrea Padova

Biografia

Andrea Bruschi nasce a Milano il 31 Marzo 1990. Ha studiato Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, vive e lavora a Milano. Nel 2015 affronta un periodo di studio in Germania presso la Hochschule für Bildende Künste di Dresda. Successivamente vince il premio "Arte Laguna Prize", selezionato come artista under 25 (mostra collettiva, Istituto di cultura e ricerca umanistica, a cura di Igor Zanti, Venezia). Recentemente ha allestito diverse mostre tra le quali: (2017) *La finzione del Reale*, Im gallery, a cura di Lea Ficca e Matteo di Marco, Latina (RM); (2017) *Tutto il tempo che serve* (con Giulio Zanet), Rehearsal Project, a cura di Giacomo Recalcati, Milano; (2015) *La finestra sul colore*, Galleria Bianca Rizzi & Mathias Ritter, a cura di Paolo Manazza, Milano.

E perché la sua conoscenza prima è imperfetta per non essere esperta né dottrinata, piccioli beni le paiono grandi, e però da quelli comincia prima a desiderare. Onde vedemo li parvuli desiderare massimamente un pomo; e poi, più procedendo, desiderare uno augellino; e poi, più oltre, desiderare bel vestimento; e poi lo cavallo; e poi una donna; e poi ricchezza non grande, e poi grande, e poi più. E questo incontra perché in nulla di queste cose truova quella che va cercando, e credela trovare più oltre.

DANTE, *Convivio*

Elena Canavese

Così cercando tra le carte

Così cercando tra le carte

Stampa a getto d'inchiostro su carta Hahnemuhle Gloss Art Fibre

80x53,3 cm

2013



Così cercando tra le carte

“La fotografia permette di viaggiare”. Queste sono le parole con cui Elena Canavese racconta il suo lavoro: una serie di sei fotografie di paesaggi che nascondono un'altra natura. Si tratta infatti di dettagli di oggetti di uso comune osservati da prospettive insolite. Una volta svelata questa dinamica, la visione di chi osserva subisce un cambiamento e diviene quasi un gioco per scoprire il punto di vista dell'artista. La sensibilità di Elena Canavese ci fa osservare il mondo in modo nuovo e fresco, secondo una visione che permette di trasformare la natura stessa degli oggetti: così una vasca da bagno diventa un paesaggio artico, una scopa di saggina un campo di grano, il flash del cellulare il sole che sorge sulla Terra, alcuni fogli bianchi accartocciati si trasformano in montagne innevate, il latte e l'acqua divengono nuvole su un cielo azzurro, una manciata di pennelli in un barattolo una foresta.

Come un cannocchiale, l'obbiettivo dell'artista ci fa scoprire l'Universo. Un Universo quotidiano, capace di intensificare il nostro sguardo sulla realtà. L'osservazione del reale è infatti l'oggetto della poetica di Elena Canavese che, muovendo dalla sua formazione di scultrice, approfondisce lo studio della presenza fisica degli oggetti, la loro collocazione fisica all'interno dello spazio e il rapporto che intercorre con il contesto.

L'attenzione per il dettaglio nasce nell'artista in modo quasi casuale: dopo aver rovesciato una manciata di sale sopra un cartoncino nero si è accorta che, osservato da vicino, questo elemento assomigliava a una porzione di cielo stellato. Da quell'istante la sua ricerca artistica si avvale dello strumento della macchina fotografica, mezzo espressivo che permette di immortalare lo sguardo con cui l'artista osserva la realtà.

Il lavoro di Elena Canavese mostra le potenzialità della fotografia, che può a volte ingannare l'occhio dell'osservatore presentando alcuni dettagli di oggetti che, immortalati da prospettive ravvicinate, sembrano essere altro. Il mondo si ricopre così di una nuova veste, dove ogni elemento rispecchia una parte di Universo.

Elisabetta Narducci

Biografia

Elena Maria Canavese è nata a Milano nel 1989. Nel 2011 si diploma in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, sotto la guida dell'artista Gianni Caravaggio. Successivamente inizia un lavoro di ricerca che la conduce a conseguire la specializzazione in fotografia presso la stessa Accademia con una tesi sulla fotografia francese del XIX secolo. Nel 2016 ottiene la laurea magistrale in Storia dell'Arte all'Università Sorbona di Parigi.

Espone alla Galleria Studiodieci di Vercelli nel 2011, alla Triennale di Milano nel 2012 in occasione della mostra collettiva *Estetica della sostenibilità* e alla mostra collettiva *Mazda Contest Brera* nel 2013. Vive e lavora a Milano e a Parigi, dove collabora con diverse gallerie.

Riferimenti al sito www.elenamariacanavese.com.

*O mio tronco che additi,
in questa ebrietudine tarda,
ogni rinato aspetto coi germogli fioriti
sulle tue mani, guarda:
sotto l'azzurro fitto
del cielo qualche uccello di mare se ne va;
né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto:
“più in là”!*

E. MONTALE, *Maestrale*

Manuele Cerutti

Solstizi I
Solstizi IV

Solstizi (IV)
Olio su lino
30,5x41,5 cm
2016

Solstizi (I)
Olio su lino
120x80 cm
2016

Courtesy l'artista e Guido Costa Projects, Torino. Foto: Cristina Leoncini



Solstizi (I)



Solstizi (IV)

Solstizi I - Solstizi IV

In *Solstizi I e Solstizi IV* Manuele Cerutti indaga il rapporto tra soggetto e oggetto, mettendo in luce la possibilità di una soggettività propria dell'oggetto. L'artista stesso afferma: "Guardo agli oggetti come a portatori di una 'soggettività', ne osservo la 'postura', e cerco di comprendere i 'comportamenti' e le relazioni che 'intrattengono' con altri oggetti". Indagando questo rapporto l'artista pone l'accento sull'oggetto, spogliandolo della sua quotidianità. Chiede, in un certo senso, all'osservatore, di porsi in un punto di vista percettivo differente, per poter cogliere tutte le possibili azioni e posture che l'oggetto contiene.

Cerutti ama lavorare con oggetti dismessi proprio perché generalmente "logorati dall'uso stesso": "finché svolge una funzione, un oggetto si comporta 'a norma', il suo repertorio è quello rigidamente previsto. Liberati dalla funzione che svolgevano, anche se il loro status (e la stessa sopravvivenza) appare incerto, il loro repertorio di posture e di azioni si allarga sensibilmente. Sono questi gli oggetti che preferisco". Così emerge la proposta di guardare al mondo specifico degli oggetti in un modo nuovo che permetta di guardare al di là, oltre, che scruti la loro soggettività.

Nei lavori esposti Cerutti ci presenta questa novità di sguardo attraverso un uso preciso di ombre, luce e colori, che permettono di indagare le varie forme soggettive dell'oggetto, tra cui si può includere il desiderio: "Ho analizzato e cercato di riprodurre alcune forme della loro soggettività, dalla memoria alla voglia di apparire, dalla ricerca di isolamento a comportamenti mimetici. Anche il desiderio, io credo, può rientrare fra queste forme. Tra i suoi indicatori ho colto il Protendersi, il Sguardare, la Tendenza all'ascesa, la Risposta schiva alla luce". Il desiderio, che è una dimensione imprescindibile dell'essere umano e indice di un'esistenza piena, è quindi a suo parere anche uno status delle cose, forse proprio perché mantengono al loro interno tracce dell'umanità di chi le ha create.

Beatrice Bartolini

Biografia

Manuele Cerutti nasce a Torino nel 1976, dove vive e lavora. Diplomatosi presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino nel 2001; dal 2007 è cofondatore di Progetto Diogene, che ha sede a Torino. Alcune delle sue mostre personali sono state allestite presso l'ICI Istituto di Cultura Italiano di Londra (2016), la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (2011), la 401 contemporary di Berlino (2012/ 2013/ 2015) e il Wilhem Hack Museum di Ludwigshafen am Rhein in Germania (2017). Ha partecipato inoltre anche a numerose collettive e diversi talk. Nel 2004 vince il *Present Future* ad Artissima, Torino. Le sue opere sono presenti in diverse collezioni tra cui: la GAM di Torino, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, la Collezione La Gaia, Busca (CN), nonché in prestigiose collezioni private nazionali e internazionali.

*Il desiderio
è la cosa più importante
che nasce misteriosamente
è il vago crescere di un turbamento
che viene dall'istinto
è il primo impulso per conoscere e capire
è la radice di una pianta delicata
che se sai coltivare
ti tiene in vita*

G. GABER, *Il desiderio*

Manu Invisible

Darkness is the limit

Euforia

Miliare

Resilienza

Darkness is the limit

Tecnica occulta su legno

30x28 cm

2017

Euforia

Tecnica occulta su legno

Circonferenza 94 cm

2017

Miliare

Tecnica occulta su legno

28x29 cm

2017

Resilienza

Tecnica occulta su legno

Circonferenza 94 cm

2017



Darkness is the limit - Euforia - Miliare - Resilienza

Queste opere fanno parte del periodo detto “lapidario” dell’artista, la cui idea principale è quella di riportare sotto gli occhi di chi fa esperienza delle sue composizioni, messaggi e valori di grande rilevanza sociale, usando parole o brevi frasi dall’importante valore semantico.

Tratti delicati e fumosi, parole nere di fuliggine: è il fuoco l’elemento usato da *Manu Invisible* per raccontare il desiderio. Un elemento impietoso, in genere associato al pericolo e alla distruzione, che l’uomo ha scoperto e poi imparato a domare tanto da riuscire a trasformarlo in simbolo di ristoro, di calore. “Tecnica occulta” significa proprio questo: ammansire la fiamma e modularla con strumenti diversi, per scrivere su un materiale primigenio come il legno. E come il legno e il fuoco, il desiderio è un sentimento antico e ardente, intimamente radicato nella natura umana, che nei giovani trova tutte le condizioni per emergere e rivelarsi al mondo: la fragilità, l’incertezza e la debolezza accompagnate dal coraggio, dalla speranza e dalla tenacia.

Ciascuno dei quattro termini incisi su ognuna delle opere colpisce in maniera secca e diretta chiunque si avvicini, in un percorso di riflessione sugli stati del movimento cangiante e durevole nel tempo a cui il desiderio dà inizio: il “Limite” che bisogna oltrepassare è l’oscurità data dall’assenza dell’oggetto desiderato, mettendone a fuoco la vera identità e l’“Euforia” che ne consegue disegna la via che conduce alla soddisfazione.

“Miliare” è il desiderio come parte fondamentale del processo esistenziale dell’uomo, principio di ogni moto evolutivo. Infine la “Resilienza” esprime la capacità di affrontare il trauma dell’assenza, le difficoltà e le insicurezze che tempestano il cammino di colui che cerca.

Nell’arte di *Manu Invisible* le parole hanno un valore molto importante, la dimensione comunicativa molto chiara, esplicita e immediata è centrale nel suo lavoro. Utilizzando vocaboli densi di significato come questi, ha realizzato grandi murali, definiti “Lettering”, in “non-luoghi” come cavalcavia e strade a scorrimento veloce. La Street art è preziosa anche perché è in grado di dare una nuova vita ai luoghi della quotidianità di intere comunità e *Manu Invisible* con la sua potenza comunicativa offre efficaci e fecondi spunti di riflessione.

Carla Tozzi

Biografia

Manu Invisible intraprende il suo percorso artistico agli inizi del XXI secolo sul territorio Sardo per proiettarsi poi, nel panorama Europeo. Provenendo dal mondo dei Graffiti, mantiene l’approccio urbano di tale disciplina, manifestando una tendenza “propagandistica” nello stile e nel messaggio. La sua arte comprende diverse sfaccettature: Street Art, Decorazione di ambienti, Muralismo e Pittura alternativa su piccolo formato. *Manu Invisible* indossa un vestito nero con tracce di pittura di diversi colori, inoltre è un artista mascherato, lo differenzia una maschera nera lucido dalle forme taglienti, ispirata alla geometria e alla notte. Diplomato al Liceo Artistico Foiso Fois di Cagliari, in seguito ha svolto diverse mostre personali e collettive presso, il Palazzo Regio di Cagliari e a Berlino presso la Galleria Neurotitan. Ha svolto dei corsi privati di affresco, entrambi a Firenze, uno presso l’Accademia del Giglio, l’altro presso la Bottega del Bon Fresco del Maestro Massimo Callosi.

Il 4 Aprile 2016, davanti alla Corte di Cassazione viene prosciolto in formula definitiva, dopo esser stato già assolto in primo e secondo grado presso il Tribunale di Milano, nel quale si è riconosciuto il valore artistico del suo intervento.

<http://www.manuinvisible.com>

*Destino singolare in cui la meta si sposta;
se non è in alcun luogo, può essere dappertutto;
l'Uomo, la cui speranza non è mai esausta,
per potersi riposare corre come un matto!*

C. BAUDELAIRE, *Il viaggio*

Lorenzo Kamerlengo

The beast who plays human (puzzle)

The beast who plays human (puzzle)

Pezzo azzurro: gesso alabastrino, Metal Fluid (bronzo), base in legno

Pezzo rosa: gesso alabastrino, Metal Fluid (bronzo e ottone), base in legno

Pezzo azzurro: 88x56x5 cm

Pezzo rosa: 81x50x5 cm

2017



The beast who plays human (puzzle)

L'opera di Kamerlengo nasce da una visita nella Basilica di Sant'Ambrogio. Dopo aver ripercorso insieme la storia del suo interno, l'ho lasciato osservare il quadriportico ritrovandolo assorto di fronte ad un bassorilievo: forse già ne vedeva l'interno. Un rilievo incompleto, in cui il soggetto sembrava essere la sua stessa parte mancante: "...esercitava un'energia molto forte nei miei confronti, come se mi chiamasse ad intervenire. Allora ho capito che volevo lavorare a partire da lui, forse immaginarne la parte mancante, forse inventarlo di nuovo completamente, forse fare qualcosa di altrettanto incompleto, forse qualcosa di completo".

Di lì Kamerlengo si è immerso nella ricerca, volta a cogliere il pezzo mancante e il tutto, tra processo razionale e immaginativo che, ricco del patrimonio figurativo acceso e dinamico della sua mente, lo ha indotto alla felice mescolanza della storia più antica e remota e la propria. Ha cercato nella foga del disegno il punto di incontro tra l'immagine di reperto e quella del suo immaginario presente, che desiderosa di farsi tangibile, è divenuta materia.

"Ho continuato a studiare, ma in maniera diversa. Cercavo figure compatibili con quelle del bassorilievo, alcune nella realtà, altre nelle costruzioni fantastiche del mio tempo." Dopo un immaginario "grande girotondo" ha riformulato e combinato immagini ed elementi, piani e spazi lontani nel tempo a convivere insieme, vestiti di un nuovo tempo.

Sorge un dubbio se vadano congiunti i due bassorilievi, pezzi distinti e separati. Il *Pezzo Azzurro*, capovolto, ha certo alla base del piano in gesso alabastrino quelle antiche e lontane forme animali del quadriportico milanese; su di esso inaspettato un volto, in bronzo fuso, lavorato su linee compatte e sintetiche, è immagine antica, che nella tendenza ad astrarre il dettaglio ha fatto del volto elemento unificante, ma non si può non notare l'eleganza dei volti sottili di Modigliani, senza sguardo eppure presenti. E il tocco sul bronzo pare lasciato da un artigiano del nostro passato. Il bronzo si stende anche sul *Pezzo Rosa*, entrambi rilievi in ottone: uno è elemento fitomorfo, l'altro punta della coda dell'animale, sul corpo di gesso bianco, presenze, seppur frammentate, del medesimo tempo.

L'immagine sacra, lo strumento di guerra, la palma di un capitello sono rievocati nella memoria in *The beast who plays human (puzzle)*, che come monumento caduto nell'oblio del tempo trascorso, li ha ricomposti secondo ordine nuovo, di immagini libere ormai dall'originaria funzione: eppure prorompe da queste la voce di quello che è stato, o diventato nel tempo, il loro valore di simbolo eterno. Così dal passato, chiamandoci allo stupore, la bestia continua a fare il suo gioco. Diciamo con H. Bergson che l'artista: "vede la forma completa, percepisce la necessità organica d'ogni contorno, d'ogni ombra, d'ogni particella di colore. Non solo vede e comprende con la mente e con l'intelletto come lo scienziato ma, a differenza di questo, afferra il tutto come un modello unico e irripetibile, la cui particolare individualità non è mai esistita né mai esisterà di nuovo".

Elena De Panfilis

Biografia

Lorenzo Kamerlengo (Pescara, 1988) studia Pittura a Roma e a L'Aquila presso l'Accademia di Belle Arti; consegue il Master in Arti Visive nel 2015. Realizza mostre collettive e personali: *C'è ancora una ricompensa*, (ES); *FLOOD*, (Pe); *Parts*, (Pe). Partecipa a pubblicazioni e residenze d'artista, di cui la più recente a Milano, *ViaFarini-in-residence*. Eclettico per materiali, tecniche e metodi, si lascia da questi guidare, facendo dell'opera dialogo intenso e lente nuova sul complesso reale. Ha inaugurato nell'autunno a.c. *Materia/Material*, al Museolaboratorio (Città S. Angelo, Abruzzo).
http://www.lorenzokamerlengo.com/_/Lorenzo_Kamerlengo.html

[...] considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che si fatto universo; e sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità, e patire mancamento e voto, e però noia, pare a me il maggior segno di grandezza e di nobiltà, che si vegga della natura umana.

G. LEOPARDI, *Pensiero LXVIII*

Marco La Rosa

Apoteosi 4

Fingo di capire

Apoteosi 1
Fusione di piombo
95x21x18 cm
2016

Apoteosi 4
Fusione di piombo
69x12x12 cm
2016

Apoteosi 5
Fusione di piombo
47x26x26 cm
2016

Apoteosi 6
Fusione in bronzo
24x24x24 cm
2016

Ti proteggerò
Cemento
39x33x10(h) cm
2017

Portami via
Cemento
39x35x10,5(h) cm
2017

Fingo di capire
Cemento
26x36x10(h) cm
2017

Distacchi e avvicinamenti
Cemento
48x26x18,5(h) cm
2017

Apoteosi 9
Fusione di piombo
37x118x25 cm
2016



Apoteosi 4



Fingo di capire

Apoteosi 4 - Fingo di capire

Un'installazione di nove opere posizionate a terra. Cinque sculture in piombo, cinque “Apoteosi”, fusioni che tendono verso l'alto, elevazioni appunto. Ma un aspetto grezzo, di non finito, quasi aspettassero il loro pezzo mancante, ciò che le compierebbe. Poi quattro sculture in cemento, quattro sacchi. Stanno sul pavimento, in posizioni insolite, con le pieghe – quasi avessero una consistenza più morbida, più leggera del cemento –, inarcati. Non possono che essere segno di chi li ha gettati a terra, di chi li ha deformati o gli ha dato forma: l'artista certamente, ma lui non c'è, così rimane l'idea di una mano misteriosa che ha plasmato la materia. C'è un'assenza invadentemente presente.

Marco La Rosa ha voluto esprimere l'essenza del suo desiderio: colmare un vuoto. “L'obbiettivo è di concretizzare l'assenza, è di testimoniare la presenza dell'invisibile, di quel quid che in arte – indipendentemente dalla fede del singolo – si percepisce come l'Assoluto. È, metaforicamente, un tentativo di colmare le distanze, le assenze, i distacchi, i vuoti e le fratture attraverso forme che offrano una nuova possibilità di mondo (laddove il mondo comune è limitato a significati prestabiliti e ripetuti in maniera indefinita)”, ha affermato l'artista stesso. Così sono nate queste “sculture dell'assenza”, mostrando le possibilità che l'invisibile apre, l'energia viva di ciò che ci manca.

Angela Perletti

Biografia

Marco La Rosa nasce a Brescia nel 1978. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza nel 2005, si diploma in Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti Santagiulia di Brescia nel 2011. A partire dal 2009 espone in mostre personali e collettive, sperimenta la collaborazione con altri giovani artisti aprendo lo Spazio Labus a Brescia. Il suo lavoro è stato seguito, ad oggi, da critici e artisti, tra i quali Mauro Panzera, Massimo Uberti, Ilaria Bignotti e Maggie Cardelus. Vive e lavora tra Brescia e Milano.

www.aplusb.it

CALIGOLA: *Tu pensi che io sia pazzo.*

ELICONE: *Sai bene che io non penso mai. Sono fin troppo intelligente per pensare.*

CALIGOLA: *Sì. Infine! Ma io non sono pazzo e anzi non sono mai stato così ragionevole. Semplicemente, mi sono sentito all'improvviso un bisogno di impossibile. (pausa) Le cose, così come sono, non mi sembrano soddisfacenti.*

ELICONE: *È un'opinione abbastanza diffusa.*

CALIGOLA: *È vero. Ma prima non lo sapevo. Ora, lo so. Questo mondo, così come è fatto, non è sopportabile. Ho dunque bisogno della luna, o della felicità, o dell'immortalità, di qualcosa che sia forse insensato, ma che non sia di questo mondo.*

A. CAMUS, *Caligola*

Elisa Leonini

Incontro

Incontro
Stampa digitale a colori, 28 elementi
350x157 cm
2017



Incontro

Due finestre: la prima avente la struttura classica di una comune porta finestra dalla quale è possibile affacciarsi sul giardino medievale di Santa Caterina; l'altra, posta esattamente a specchio di fronte alla precedente, realizzata tramite colore e luce.

Si presenta in questo modo l'opera site-specific di Elisa Leonini, artista ferrarese, la cui produzione risulta improntata sullo studio del dialogo esistente tra luce, ombre e colori; ovvero conversazioni immateriali alla base di sculture immateriali.

L'opera realizzata in occasione di questa mostra ha la capacità di proiettare lo spettatore in due posti differenti nello stesso momento; mentre si è assorti nella contemplazione della "finestra non finestra" si percepiscono i muri dell'Università intorno a noi, ma la luce delle ventotto fotografie che compongono l'installazione ci proietta all'esterno, fra i colori di madre natura e la luce del sole che illumina le realtà che ci circonda.

Le fotografie sono dettagli e vedute scelte dall'artista durante il suo percorso di osservazione dinamica del giardino, visitabile solo all'universo femminile e chiamato infatti "Giardino delle Vergini". Tra le vedute possiamo riconoscere i sassolini del sentiero che si percorre per raggiungere le diverse panchine immerse nel silenzio, fino ad arrivare a brandelli di nuvole che ci spingono ad alzare il nostro sguardo.

Una parola semplice e immediata che in realtà ha svariati significati, questa è la natura del titolo dell'installazione artistica "INCONTRO". Non rappresenta solo l'incontro fra il dentro e il fuori, ma anche un'unione di sguardi differenti nei confronti di un'unica realtà. Sicuramente la natura del giardino aiuta anche a leggere quest'opera come punto di unione fra il mondo maschile e femminile, come un invito ad andare oltre l'io egocentrico, e a pensare a un altro al di fuori di noi. Tema che non può che essere contemporaneo e in piena sintonia con l'argomento della mostra. Noi giovani, infatti, abbiamo bisogno di incontrare sguardi diversi e magari anche in disaccordo con il nostro per poter crescere, per vivere appieno il percorso che ha nome vita e che ci conduce a trovare uno dei nostri più grandi desideri, ovvero il nostro posto nel mondo.

Alessandra Milani

Biografia

Elisa Leonini, Ferrara 1980, diplomata in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 2006 e insegnante di Discipline Plastiche e scultoree dal 2014, ha collaborato con vari artisti e musicisti.

L'interesse per lo spazio dirige il suo lavoro per lo più verso la realizzazione d'installazioni site-specific attraverso l'uso di vari mezzi espressivi. Affascinata dal concetto di sinestesia e di scultura immateriale, nei suoi lavori si sviluppa un dialogo tra luce, ombra, materia e suono.

*Non c'è cosa più amara che l'alba di un giorno
in cui nulla accadrà. Non c'è cosa più amara
che l'inutilità. Pende stanca nel cielo
una stella verdognola, sorpresa dall'alba.
Vede il mare ancor buio e la macchia di fuoco
a cui l'uomo, per fare qualcosa, si scalda;
vede, e cade dal sonno tra le fosche montagne
dov'è un letto di neve. La lentezza dell'ora
è spietata, per chi non aspetta più nulla.
Val la pena che il sole si levi dal mare
e la lunga giornata cominci? Domani
tornerà l'alba tiepida con la diafana luce
e sarà come ieri e mai nulla accadrà.
L'uomo solo vorrebbe soltanto dormire.
Quando l'ultima stella si spegne nel cielo,
l'uomo adagio prepara la pipa e l'accende.*

CESARE PAVESE, *Lo Steddazzu*

Nicola Villa

**I'm your past
I'm your future**

I'm your past

Tecnica mista su tela

210x80 cm

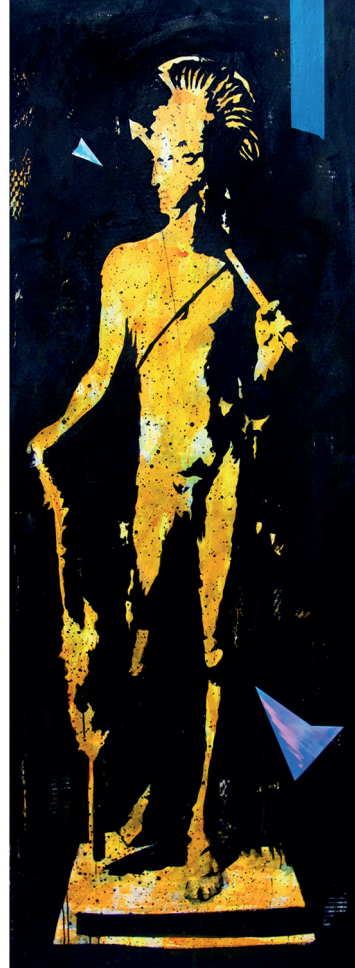
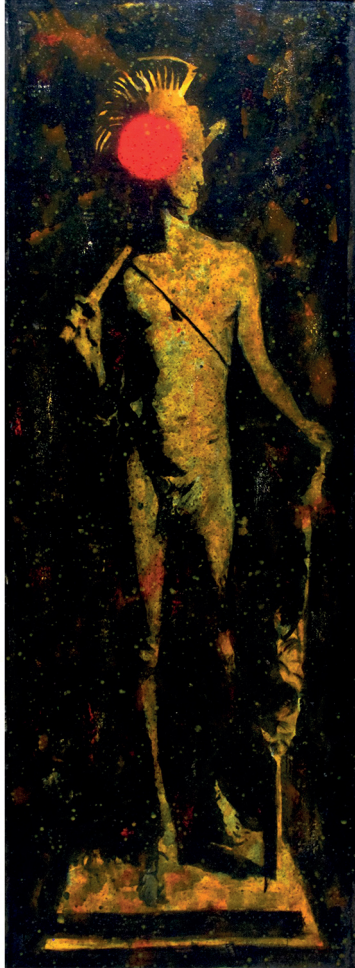
2017

I'm your future

Tecnica mista su tela

210x80 cm

2017



I'm your past e I'm your future

Se il desiderio può essere visto come paradigma che caratterizzi l'umano, allora è necessariamente legato all'uomo in quanto tale e, quindi, anche alla sua evoluzione nel tempo e nello spazio; in un certo senso, dunque, anche il desiderio può ricondursi alla nostra storia come *continuum*: al passato e al futuro. Nicola Villa cerca di ricondurre questa riflessione al tema della mostra: in questo senso *I'm your past* e *I'm your future* si pongono come estremi simbolo dei giovani, che, avendo ancora tempo davanti, si pongono di fronte ad aspettative, progetti, desideri; ma lo fanno sulla base della propria, se pur breve e dai tratti ancora acerbi, esperienza, del proprio passato che, in un certo senso, incide sul futuro; e questo è forse il senso della storia: siamo e saremo parte di quanto siamo stati, perché nulla è sconnesso e tutto ha delle radici da cui trae linfa. Allora la domanda da cui è bene partire diventa: può esistere il desiderio senza esperienza, sia essa non solo il passato, ma anche gli aspetti che testimoniano l'esistenza, come la conoscenza, la fisicità, coinvolgendo cartesianamente anche corpo e sensi? A questa domanda le due opere vogliono dare risposta, attingendo alla mitologia, che dalla sua nascita cataloga, racconta e ispira i desideri umani.

Per riprendere la storicità cui si accennava e senza la quale sarebbe forse vano desiderare, ecco che il soggetto dell'opera è Giasone, che torna come *trait d'union* con un passato senza tempo, per richiamare la continuità della storia e la ciclicità del gusto. Giasone è infatti divenuto εἰδωλον tramite il raggiungimento dei propri desideri; e proprio questo è il punto di partenza dell'opera che, sia concesso citare l'artefice di questo artistico binomio, cerca di “proporre un dialogo tra un passato che, se non conosciuto, rischia di ripresentarsi nelle sue declinazioni più istintivamente umane ed un futuro che, senza consapevolezza di ciò che naturalmente siamo, rischia di diventare tristemente scontato”.

Alessandro Tonini

Biografia

Nicola Villa, Lecco 1976. Compie gli studi classici a Genova, si laurea in Architettura a Milano. Quindi si dedica alla pittura. La sua prima mostra personale risale al 2001, alla galleria Mosaico di Chiasso. Nel 2007 è per tre mesi a New York per la mostra *The Pioneers*; vince il Premio Celeste, sezione pittura. Dal 2007 è al *Salon des estampes* di Parigi con la Galleria Bellinzona. Espone in gallerie private a Londra e Parigi. Nel 2011 realizza 12 illustrazioni per il Nuovo Evangelionario Ambrosiano voluto dal Cardinal Tettamanzi per il Duomo di Milano.

Contatti

web www.iwishgiovaniedesiderio.it

e-mail iwishgiovaniedesiderio@gmail.com



I Wish. Giovani e desiderio



@iwishgiovaniedesiderio



@iwishgiovani

I Wish. Giovani e desiderio

Itinerario di Arte e Spiritualità

© 2017 Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Pastorale
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.2238 - fax 02.7234.2742
e-mail: centro.pastorale-mi@unicatt.it
web: centropastorale.unicatt.it

ISBN: 978-88-9335-233-8